

ESOTERISMO NEL CRISTIANESIMO? ¹

Dario Chioli

18/6/2018

Spesso ci si è domandati se la distinzione tra esoterismo ed exoterismo valga anche per il cristianesimo, e tante volte si è cercata una risposta.

Proviamoci ancora.

Eso vuol dire “dentro”; *exo* vuol dire “fuori”.

La via cristiana “dentro” (esoterica) è sotto il segno del Cristo interiore e porta alla gnosi; la via cristiana “fuori” (exoterica) è sotto il segno del Cristo Venturo e porta alla salvezza.

In nessun caso, la via cristiana può prescindere da Cristo. Che lo si cerchi nell’eternità dello Spirito, o alla fine della storia della propria anima e del proprio corpo, sempre la sua Presenza cerchiamo.

O ci conformiamo sulla misura di uno splendore interiore (il Cristo della Risurrezione) che saltuariamente emerge districandoci dalle nostre sofferenze fisiche e morali (incarnate e condivise nel Cristo della Passione); o ci adattiamo a una speranza escatologica condivisa con i compagni di strada (la chiesa dei credenti, quelli veri, il Corpo Mistico).

Meglio ancora se le due cose vanno insieme, nutrendo tutti gli aspetti del nostro essere. Nostra speranza sarebbero allora sia la Trasfigurazione, resurrezione del nostro essere intimo, sia la Pentecoste, discesa comunitaria della Presenza Divina – in ambedue i casi, stabilimento di una comunione sovranaturale che esorbita dai limiti dell’individuo, ne riduce le pretese isolanti e lo espande nell’altro.

Ma la strada è difficile, non si può negarlo. Difficile tenere il punto in una società profanata e cieca, seguendo ritualità incomprese e decadute. Difficile, a chi Dio rende inquieto, non emigrare con la mente e il cuore altrove: o nell’Oriente del nostro mito spirituale o nell’Oriente del cuore.

E io stesso sono spesso emigrato, e costantemente emigro, come Abramo da Ur dei Caldei: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, e dalla casa di tuo padre, verso la

¹ Uscito su “Il Corriere metapolitico. Rivista escatologica di studi universali”, Anno II, n. 4, 29/9/2018.

terra che io ti mostrerò” (*Genesi* 12,1). Del resto, se non si emigra, se non si è stranieri nel mondo, come sfuggire a questo mondo e alle sue potenze?

Vi fu chi sembrò sanare in parte il dissidio, come Vladimir Solov’ëv, che unì le due vie nella visione di *Sophía*; e mi coinvolge quest’aspetto materno e amante di Dio, che spiace ai bigotti e ai tradizionalisti ed è pur tuttavia una realtà interiore che si disvela sotto mutevole forma nelle più diverse tradizioni.

In essa Solov’ëv cercò di unire il popolo dei credenti.

Presenza divina, *Rùach haqqòdesh*, per gli gnostici; Vergine Madre, per i viandanti del mondo.

Altri fuggirono e fuggono, e addirittura rinnegano; ma rinnegano se stessi, la propria incapacità di intravedere il regno divino di *Luca* 17,21: “dentro” di noi e “tra” di noi.

Queste due diverse letture (*he basileía toû theoû entòs humôn estin*, “il regno di Dio è dentro/tra di voi”) esprimono in fondo le due vie a disposizione: la prima che cerca il regno di Dio “dentro” di sé; l’altra che lo cerca “tra” i compagni.

Nella prima via si invoca il Cristo interiore, signore della metamorfosi; nella seconda il Cristo Venturo, signore di misericordia e di giustizia: ma l’uno non è opposto dell’altro, l’apocatastasi del Cristo Venturo non è che l’esito storico, la proiezione del Logos eterno.

La prima via poi, si sa, è quella della Maddalena; la seconda quella di Marta. Se sono compresenti, si declinano in due altre strade, quella profetico-misterica di Giovanni, e quella profetico-storica di Pietro.

C’è anche un altro mistero della storia: è sparita la chiesa di Giacomo, la chiesa di Gerusalemme, quella dei congiunti di Gesù. Questo è il Graal perduto, la Parola dimenticata, il Castello dalle porte serrate.

E queste porte non si apriranno secondo la carne, ma a chi di Cristo si fa congiunto spirituale: come non aprirebbe il fratello al fratello le porte di casa sua?

E si apriranno a tutti i fratelli, non solo a qualcuno; anche al figliol prodigo, se ritorna; anche al debole e all’inetto, se tornano, se non hanno del tutto rinnegato la luce (e se è mai possibile rinnegarla del tutto e vivere).

E dunque, chi di noi non è debole e inetto? Chi di noi non ha bisogno di una simile speranza?

Primo e principale parametro di comportamento, dunque, per il cristiano: con la misura con la quale giudichi sarai giudicato. E se davvero non giudichi, chi ti giudicherà?

Ma chi riesce a non giudicare?

La strada è stretta: non passa nessun carico che non sia necessario. Tutto il di più ci può spingere nel precipizio. Tutti gli ornamenti del pensiero, del sentimento, il superfluo, il legalistico e l'accessorio ci possono distruggere. Perché due regni ci sono nel mondo: il regno del necessario, che è il regno del Logos, cioè di Cristo; e il regno del superfluo, che è il regno di questo mondo, del nostro accusatore, del satana che ci osteggia e ci vorrebbe ostaggi suoi.

Le due città, celeste e infernale. E queste città sono anche e soprattutto dentro di noi, e noi le percorriamo nei nostri giorni, figli della speranza o dell'illusione, in una via che ci disperderà nel mondo del caos se non avremo come bussola un buon intento.

E due sono i buoni intenti, che poi sono un tutt'uno: l'intento di svelare amore nel mondo e l'intento di approssimarsi al mistero.

Possano simili buoni intenti dimorare nel nostro cuore e portarci sulla via della salvezza, al Cristo Venturo, e della gnosi, al Cristo interiore.